

Ma invece, quando voi venite a stabilire una riduzione sullo stipendio, che cosa fate in realtà? Voi venite a cose compiute, a contratto stipulato a diminuire il prezzo che avete creduto di dover attribuire ad un dato servizio.

Non vi è nessuna differenza per me tra questo patto e quello che certamente a voi come a me parrebbe del tutto assurdo; chè, a cagion d'esempio, l'onorevole ministro delle finanze, il giorno, in cui abbia da pagare i lavori fatti in riparazioni dell'attigua casa del suo Ministero, dicesse al capo-muratore che ha diretto quei lavori :

« Sono state pattuite 10,000 lire, ma io vi fo una riduzione del due per cento. » Ma perchè? gli potrebbe rispondere, non avete voi valutato il mio servizio senza questa riduzione? Non è egli lo stesso che avete stimato 10,000 lire qualche mese fa? No! voi direste, io lo riduco, perchè questo è servizio prestato al Governo, e il Governo sui servizi a lui prestati è in facoltà di far riduzioni.

Ma questa sarebbe una cosa perfettamente assurda!

So io bene che a tale obiezione si oppone che la riduzione sugli stipendi non è che una forma di ritenzione per formare poi il fondo delle pensioni, ma anche qui noi andiamo sempre contro i sani principii economici. La pensione, non altrimenti che lo stipendio, è una remunerazione giudicata corrispondente ai servizi prestati dall'impiegato.

Ora, se voi ritenete questa parte dello stipendio per metterla sulle pensioni, vuol dire che sottrarrete poi una parte equivalente dalla pensione medesima. Quindi voi diminuite sempre di altrettanto il prezzo che avete giudicato conveniente per i servizi che l'impiegato vi doveva prestare.

Si adduce un'altra ragione per far accettare questa legge, ed è che gl'impiegati debbono, come ogni altra classe di cittadini, dimostrare la loro buona disposizione a fare tutti i sacrifici richiesti dalle condizioni delle nostre finanze.

Anche qui noi siamo da capo.

L'impiegato che qualità ha rispetto alle imposte che lo differenzia dagli altri cittadini? L'impiegato non è egli colpito da tutte le imposte, da cui sono colpiti gli altri cittadini? Quale ragione vi è adunque per aggravare unicamente piuttosto l'una che l'altra professione?

Voi li avete compresi nella tassa della ricchezza mobile e bene sta! Voi avete allora colpito il prodotto del lavoro dell'impiegato, come avete colpito il prodotto di tutti gli altri lavori che danno un provento ai loro autori. Mentre non vedo nessuna ragione perchè voi facciate questa condizione eccezionale agl'impiegati, io ci scorgo invece un gravissimo inconveniente. Voi date un titolo morale a costoro, e quando in un avvenire, che auguro molto prossimo, vi sarete risolti alle riforme organiche che debbono ridurre il numero degl'impiegati, questi vi diranno: ma voi ci avete solo ieri diminuito lo stipendio, ed avete richiesto da noi un sacrificio maggiore che da qualun-

que altro cittadino; perchè mai oggi venite a troncare la nostra carriera, a toglierci non più una parte del prezzo del nostro guadagno, giusto e legittimo, ma perfino il lavoro stesso, perfino il mezzo di procacciarsi il pane?

Io quindi assolutamente combatto il principio di questa legge.

Ieri molti di noi hanno sacrificato le norme generali colle quali regolano i loro voti nelle materie finanziarie ed economiche; ieri noi ci siamo preoccupati, e giustamente, messa in disparte ogni altra considerazione, delle necessità urgenti, indeclinabili del tesoro; noi ci siamo preoccupati della necessità di rialzare il credito pubblico che le illusioni e le delusioni degli ultimi tempi hanno ridotto tanto al basso all'interno, e, quello che è peggio, su tutte le piazze d'Europa. Allora alle determinazioni che occorreano per riempire le casse del tesoro abbiamo momentaneamente aggiunto altre determinazioni che potevano dimostrare chiaramente la nostra intenzione di surrogare mediante economie, e mediante maggiori sacrifici, quella parte dell'entrata, cioè, l'imposta fondiaria che noi siamo costretti a consumare per anticipazione. Ma le medesime ragioni non sussistono più oggi per questo progetto di legge. Per questo progetto di legge noi abbiamo intera libertà di scelta sui mezzi di procurare o 5, o 7, o più milioni in beneficio dell'erario.

Il vero modo di fare economie, in quanto concerne gl'impiegati, l'hanno già accennato molti dei preopinanti; io non posso che riconfermarlo, è quello di provvedere alla riforma degli organici.

Cessate di oscillare, come si è fatto sin qui, tra la prodigalità e la spensierataggine fanciullesca ed una grettezza e parsimonia senile. Entrate coraggiosamente, entrate a fondo nel sistema radicale di discentramento. Una gran parte delle funzioni amministrative che appartengono al Governo, discentratele, non attribuendole alle prefetture, come da taluno si voleva tempo fa, ma con un'accurata cerna di tutti quei servizi pubblici i quali sono racchiusi nei limiti degl'interessi provinciali e comunali, e stralciatele dalle amministrazioni centrali e tutte queste attribuzioni lasciatele ai comuni ed alle provincie.

Io ritengo che la sola riforma dell'amministrazione dipendente dal Ministero dell'interno basterebbe a procurare una diminuzione di spese di oltre i sette milioni quale si ricerca da questa legge. Perciò, siccome tutti i miei colleghi sanno essere nell'intendimento del Governo di richiedere, ed in quello già manifestato dalla Camera di concedere la facoltà di estendere le leggi d'amministrazione alla Toscana, ed in quest'occasione d'introdurvi delle riforme nel senso del discentramento al quale io accennava, a me pare sarebbe opportuno o sospendere o rigettare questa legge, la quale va contro i principii economici e liberali, per attendere invece a quelle altre proposte che il Governo non può tardare di fare per riformare gli organici dell'amministrazione e particolarmente di quella dipendente dal Ministero dell'interno.